

UNIONE INTERNAZIONALE
DEGLI ISTITUTI DI ARCHEOLOGIA
STORIA E STORIA DELL'ARTE IN ROMA

ANNUARIO

61

2020-2021



ROMA 2021

© Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma
ISSN 0501-185X

Editore commerciale:

© 2021 - Arbor Sapientiae Editore S.r.l.
Via Bernardo Barbiellini Amidei, 80
00168 Roma (Italia) - tel. 06 87567202
www.arborsapientiae.com
info@arborsapientiae.com
redazione@arborsapientiae.com

AVVERTENZE

Questo volume dell'*Annuario* presenta una breve nota introduttiva per ogni singolo Istituto, offre informazioni sulle biblioteche e sulle fototeche e registra la composizione del personale degli Istituti e delle Accademie per l'anno accademico 2020-2021. Per cenni sulla storia degli Istituti, cfr. il volume *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, introduzione di Massimo Pallottino, a cura di Paolo Vian, Roma 1992 (ristampa anastatica: Roma 1993); per la storia delle origini e dei primi anni dell'Unione, cfr. «*Nobile munus*». *Origini e primi sviluppi dell'Unione Internazionale degli istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma (1946-1953)*. *Per la storia della collaborazione internazionale a Roma nelle ricerche umanistiche nel secondo dopoguerra*, a cura di Erland Billing, Carl Nylander e Paolo Vian, Roma 1996.

ISSN 0501 – 185X

Redazione a cura di

Gianluca Mandatori

I dati sono aggiornati al mese di dicembre 2021

INDICE

Cenni storici	13
Presidenti, Segretari Generali e Tesorieri	22
Statuto	24

PARTE I L'UNIONE

Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma	33
Presidenza	33
Istituti e Accademia Membri dell'Unione	34
Comitati e Commissioni dell'Unione	37
Fototeche dell'Unione	38

PARTE II ISTITUTI MEMBRI DELL'UNIONE ISTITUTI NON ITALIANI

Academia Belgica	41
Académie de France à Rome – Accademia di Francia a Roma	47
Accademia di Romania in Roma	54
Accademia Tedesca di Roma – Villa Massimo	58
American Academy in Rome	61
Bibliotheca Hertziana – Max Planck Institut für Kunstgeschichte – Istituto Max Planck per la Storia dell'Arte	65
The British School at Rome – Accademia Britannica	75
Český Historický Ústav v Římě – Istituto Storico Ceco di Roma	83
Det Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom – Accademia di Danimarca	86

Deutsches Archäologisches Institut Rom – Istituto Archeologico Germanico – Roma	92
Deutsches Historisches Institut in Rom – Istituto Storico Germanico di Roma	98
École Française de Rome	108
Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma – Consejo Superior de Investigaciones Científicas	119
Institutm Romanum Finlandiae	126
Österreichische Akademie der Wissenschaften – Istituto Storico Austriaco a Roma	129
Istituto Storico “Fraknói” presso l’Accademia d’Ungheria in Roma	133
Slovenský Historický Ústav v Ríme – Istituto Storico Slovacco di Roma	135
Schweizerisches Institut in Rom – Institut Suisse de Rome – Istituto Svizzero di Roma	137
Koninklijk Nederlands Instituut Rome – Reale Istituto Neerlandese di Roma	142
Det Norske Institutt i Roma – Istituto di Norvegia in Roma	147
Pontificia Accademia Romana di Archeologia	153
Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana	159
Real Academia de España en Roma – Reale Accademia di Spagna a Roma	163
Römisches Institut der Görres-Gesellschaft – Istituto Romano della Società di Görres	169
Stacja Naukowa Polskiej Akademii Nauk w Rzymie – Centro di Studi dell’Accademia Polacca delle Scienze a Roma	172
Svenska Institutet i Rom – Istituto Svedese di Studi Classici a Roma	174

PARTE III

ISTITUTI MEMBRI DELL’UNIONE

ISTITUTI INTERNAZIONALI

Associazione Internazionale di Archeologia Classica – International Association for Classical Archaeology – Association Internationale d’Archéologie Classique	181
Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum – Istituto Storico Domenicano	186

PARTE IV
ISTITUTI MEMBRI DELL'UNIONE
ISTITUTI ITALIANI

Accademia Nazionale dei Lincei	191
Giunta Centrale per gli Studi Storici	196
Istituto Italiano per la Storia Antica	204
Istituto Storico Italiano per il Medioevo	206
Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea	217
Istituto Italiano di Numismatica	219
Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e Museo Centrale del Risorgimento	222
Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte	224
Istituto Nazionale di Studi Romani – ONLUS	228
Società Romana di Storia Patria	236

PARTE V
ACTA ROMANA

T. Di Carpegna Falconieri, <i>75 anni di Unione: riflessioni e proponimenti</i>	245
INDICE DEI NOMI	255
PUBBLICAZIONI	277

75 ANNI DI UNIONE: RIFLESSIONI E PROPONIMENTI

Tommaso di Carpegna Falconieri

Anniversari

«Gli uomini sensibili, ed usati alla solitudine, o a conversare internamente, sogliono essere studiosissimi degli anniversari, e vivere, per dir così, di rimembranze di tal genere, sempre riandando, e dicendo fra sé: in un giorno dell'anno come il presente mi accadde questa o questa cosa». Così scriveva Giacomo Leopardi (1798-1837) nel tredicesimo dei suoi *Pensieri*. Mi disseto alle parole del Poeta in questo scorcio della rovente estate 2021, mentre inizio a riordinare le idee per il rientro nel vortice settembrino.

Gli anniversari sono un'illusione, perché il passato non torna, e tuttavia svolgono una funzione di non poco conto nella nostra società civile, in quanto ci aiutano a pensare il mondo in cui viviamo e la stessa esistenza di ciascuno nei termini di svolgimento diacronico, anziché come un presente onnipresente che si dimentica subito. Celebrare un anniversario significa immettere nell'attualità ciò che viene ricordato, talvolta con rimpianto, altre volte per festeggiare, oppure come monito e insegnamento: ho ancora ferme nella memoria le imponenti rievocazioni del centenario della Grande Guerra 1914-1918, le quali, anche attraverso una nutrita messe di studi e approfondimenti, ci hanno restituito il senso di quell'immane tragedia. Oggi più che mai è opportuno ragionare nei termini del continuo riandare tra passato e presente. Lo dobbiamo fare di fronte al "presentismo" che ci appiattisce tendendo a includere nella prospettiva dell'oggi ogni altra dimensione temporale (ciò che porta anche alle distorsioni della *cancel culture*). Lo dobbiamo fare per suggerire a noi e alle generazioni che ci seguiranno un senso, cioè una direzione, di fronte a media come Facebook che non hanno neppure un modo per andare a ritrovare i post appena pubblicati, i quali subito finiscono nel *memory hole* (rileggiamo Orwell), e di fronte a media come Instagram, in cui la parola "storia" significa un racconto per immagini che, con buona pace di Erodoto e Tito Livio, scompare dopo sole ventiquattro ore. Il senso della storia (che la si chiami semplicemente così, oppure archeologia o filologia o storia dell'arte, sempre di storia si tratta) è proprio la ricerca di un senso. Come medievista, arriverei a dire che è una *quête*.

Ed ecco, allora, la nostra Unione degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte, che quest'anno commemora i settantacinque anni dalla fondazione. Tre quarti di secolo sono una vita intera. Due coniugi che abbiano raggiunto questo traguardo celebrano le nozze di platino, un metallo più prezioso dell'oro. Erano giovanissimi quando si sposarono, ora sono vecchissimi, ma ancora vivi e uniti. Paradossalmente, settantacinque anni possono apparire ancora più lunghi di cento, perché si tratta di una quantità di tempo che, rispetto a quella maggiore, riusciamo a commisurare meglio in relazione con la nostra vita. E così è per noi dell'Unione. Siamo nati (coloro che ci hanno preceduto, ma siamo sempre noi) per ritessere il quadro di collaborazione internazionale nella ricerca umanistica – l'antica e sempiterna repubblica delle Lettere – lacerata dal secondo conflitto mondiale: un'epoca che è ancora nella memoria personale di alcuni. Da allora in avanti, la nostra funzione è stata fondamentale, perché ha permesso di costruire saldi ponti culturali ed eliminare barriere che si ritenevano insuperabili.

Reti

Non è possibile (e, in questa occasione, non ha neppure senso) ripercorrere le vicende dell'Unione: si potranno leggere a tal proposito i *Cenni storici* che seguono questo intervento, per comprendere che la nostra storia è la reificazione di un'alta idealità attraverso la messa in campo di concreti strumenti d'azione. Saltiamo subito al presente, per osservare come il mondo sia sottoposto a imponenti forze in contrasto: da un lato una globalizzazione che asfalta le identità secondo principi freddamente economicisti (il principio è freddo, ma una conseguenza ne è il riscaldamento del pianeta), dall'altro lato le spinte centrifughe che smembrano ciò che era stato faticosamente unito in un ammasso di disparati frammenti "nazionali", in aree geo-sociali che spesso in Occidente, come ben sa chi si occupa di medievalismo politico, sono state determinate a partire da passati medievali parzialmente o totalmente immaginati. E poi, ulteriore elemento di globalizzazione e, insieme, di differenziazione, piomba il Covid-19. I due anni di pandemia hanno causato ferite non solo al tessuto economico, ma anche a quello sociale e, ciò che più ci riguarda, culturale. Archivi, biblioteche, musei chiusi. Ricerche ridotte al lumicino. Viaggi interrotti. Gli scambi intellettuali sono dovuti passare nell'imbuto delle piattaforme di videoconferenze. Animali rapidamente adattabili quali siamo, abbiamo cercato il buono nel cattivo, imparando ad applaudire in silenzio.

Abbiamo fatti nostri termini come resilienza e invitato a parlare colleghi da lontano, con il dispiacere di non poterli portare a cena e la magra consolazione di non aver pagato loro il biglietto aereo.

Oggi non è il 1946: la ricostruzione a cui siamo chiamati non è commensurabile con quella del secondo dopoguerra. Eppure, anche oggi ci troviamo in una congiuntura dalle grandi potenzialità, perché anche stavolta occorre ricostruire. Non i ponti e gli edifici, ma le relazioni, *in primis* quelle culturali. In questo processo, l'Unione ha qualche *atout* da giocare.

Noi siamo "rete" da tanti anni, da molto tempo prima che questa parola diventasse di uso comune. Non dimentico la gioia ammirata con cui mi accostavo, studente in procinto di laurearmi, alla nuova rete URBS delle biblioteche scientifiche romane promossa dall'Unione (era il 1991, internet era di là da venire), che dal 2015 si chiama URBIS. Prima di allora, dovevamo peregrinare da una biblioteca all'altra, sperando di trovare l'opera ardentemente cercata. Prima di allora, per sapere se una certa biblioteca romana conservasse o meno una rivista, occorreva ricorrere al *Catalogo dei periodici esistenti in biblioteche di Roma*, uscito in tre edizioni nel 1975, 1979 e 1985, che troneggiava sui banconi con le sue quasi 1500 pagine. Ed era già una gran cosa, non solo per l'utilità dello strumento, ma perché, come scrisse Anatole France, «Je ne sais pas de lecture plus facile, plus attrayante, plus douce que celle d'un catalogue». Chi aveva curato la redazione di questo catalogo? La risposta è ovvia: l'Unione, che di iniziative di tal genere è stata artefice e promotrice fin dalla fine degli anni Quaranta del secolo scorso; fin da quando (scelgo questa pubblicazione in quanto medievista, ma diverse altre se ne potrebbero citare) diede il patrocinio all'avvio del celebre *Repertorium fontium historiae Medii Aevi* dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (1962-2007).

In quanto espressione della comunità scientifica internazionale, aggregatrice, colletttrice e portavoce di ben 38 istituzioni – unite in rete ciascuna con la propria prestigiosa sede, con il patrimonio librario, archivistico e iconografico e con la capacità e operosità del personale amministrativo e ricercatore – l'Unione può proporre con autorevolezza alla società il valore immenso della cultura umanistica, rispondendo alle esigenze del presente e intercettando anche la pressante richiesta di *public history*, in un equilibrio da trovare tra alta cultura e disseminazione.

Essa può intervenire anche su un secondo aspetto tipico del tessuto socioculturale contemporaneo. Noi che siamo in prevalenza storici, filologi, archeologi e storici dell'arte, lo sappiamo bene: nella società attuale, il rapporto tra realtà e *virtual reality* è sempre più problematico, l'interpre-

tazione è reputata più importante del fatto, le categorie di continuità tra le generazioni sono saltate, le forme di conoscenza di tipo storico sono divenute incomprensibili o da molti ritenute inutili, mentre di converso si fanno strada interpretazioni sempre più lontane dal pensiero critico: banalizzazioni, negazioni, invenzioni, complottismi. Ebbene, i nostri istituti possono – debbono – continuare a fare ciascuno il proprio lavoro, che non consiste soltanto nel fare ricerca, ma, più in profondità, nell’offrire alla società la possibilità di sviluppare proprio il pensiero critico, cioè la coscienza di sé e del mondo che passa attraverso la ricerca storica. Ricordando che i fatti accadono, le cose mutano, la vita è reale, le persone compiono azioni di cui sono responsabili. E che tutto questo si deve ricostruire, spiegare, interpretare. In fin dei conti, il ruolo della storia in una società in cui la realtà sembra essere scomparsa, è quello di riaffermarla.

Roma

L’Unione non ha sede in un luogo qualsiasi o in un non-luogo come potrebbe essere un aeroporto. L’Unione sta a Roma; attualmente ha sede presso la Escuela Española de Historia y Arqueología, nel suo bel palazzo che è palinsesto dei millenni romani, con l’architettura contemporanea armonicamente inserita nell’edificio di età moderna e un monumento funebre di età repubblicana nei sotterranei. A poche decine di metri si erge la colonna dell’imperatore Traiano, nato nella Hispania Baetica. Il fatto stesso che l’Unione abbia sede a Roma costituisce un valore che rafforza e conferisce ancor più peso al discorso appena introdotto sulla cultura umanistica e le reti.

Roma – smisurato campo di memorie – si rivela a noi attraverso un’immensa *ekphrasis*. Si dice che essa sia eterna; ciò significa che non vive nel fluire del tempo come le altre città. L’Urbe intesse con la propria memoria un rapporto che è insieme diacronico/verticale – che si traduce in cronache, annali e giornali (si pensi alla gazzetta “*Chracas*” del XVIII e del XIX secolo), nonché in stratificazioni di edifici e aree urbane – e sincronico/orizzontale, prendendo la forma di elenchi, cataloghi, descrizioni di cose esistenti, esistite o immaginate. Se volessimo paragonarla a una città di sogno, potremmo evocare Zaira delle *Città invisibili* di Italo Calvino: «Una descrizione di Zaira quale è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d’una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmi-

ni, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole».

Roma *communis patria*, Roma con i suoi *mirabilia*, Roma con i suoi *Triumphs and Laments* (ricordate l'opera di William Kentridge, che nel 2016 produsse sulle banchine del Tevere un fregio di mezzo chilometro ottenuto ripulendo la patina biologica accumulata nei decenni? e che ora – nel rapido scorrere del fiume e del tempo, è già scomparsa?), Roma ha assorbito e tutt'ora assorbe una serie vastissima di alterità, ciò che l'ha portata a essere la straordinaria città di cui la nostra Unione è parte e partecipe.

Nata su un guado, la città ha un'origine multietnica che le deriva da un amalgama di tribù. Nella sua straordinaria espansione demica, durante l'età imperiale essa ha conosciuto la presenza di abitanti provenienti da ogni parte del mondo antico. Tanti vi hanno portato la loro cultura, che si è sincretizzata in una civiltà originale in cui potevano convivere il tempio di Iside, la Piramide Cestia, le Vestali, gli ebrei e i cristiani. Durante il medioevo, quando pure il suo peso demografico era sensibilmente calato («Ubi enim senatus? Ubi iam populus? [...] iam vacua ardet Roma», scriveva Gregorio Magno), la città ha conosciuto una massiccia acculturazione bizantina, ha ospitato *scholae* di uomini del Nord, studenti, chierici e pellegrini di ogni parte del mondo cristiano. In età moderna ha accolto comunità di residenti spagnoli, portoghesi, tedeschi, francesi, italiani delle altre città ... ognuna con il proprio quartiere, associazione e chiesa prediletta. Alla fine del secolo XIX, ecco affacciarsi anche gli statunitensi con San Paolo entro le Mura. La massiccia immigrazione del secolo passato ha ingigantito la città edificandone le sterminate periferie per la gente di borgata proveniente dalle campagne. Fino ai penultimi arrivati, filippini, sudamericani, genti dell'Africa e dell'Asia che ancora aspettano un Pasolini che racconti di loro.

Roma è sempre stata un polo di attrazione, sia dal punto di vista socioeconomico che dal punto di vista simbolico, come espressione dell'universalità imperiale e cristiana, come *caput mundi* e insieme culmine del senso di struggimento per ciò che è stato e non è più. Vi è stato un periodo in cui dire "romano" equivaleva a dire "essere civile". E questa nozione non si è persa: pensiamo al latino e alla legge. Oppure pensiamo, come simbolo che molto comprende in se stesso, al Pantheon, tempio di tutti gli dei, basilica cristiana, tomba dei grandi artisti, tomba dei sovrani d'Italia. Aristocratici e artigiani, soldati e pellegrini, viandanti e *touristi*, poeti e artisti, Bamboccianti olandesi, Neoclassici francesi,

Nazareni tedeschi, Preraffaelliti britannici: chi giunge a Roma scioglie un voto. Il viaggio per raggiungerla è un itinerario dell'anima, come scriveva Goethe: «Pilgrime sind wir alle, die wir Italien suchen»; come scriveva Byron: «Oh Rome, my country, city of the soul». Roma è stata ed è ancora il tentativo di dare una risposta a quell'indefinito sentire che può chiamarsi «ricerca di se stessi». Di questo sentire è testimone popolare la Fontana di Trevi, dove si getta una monetina per ritornare, ed è testimone lirico quell'angolo di giardino, nostalgia del paradiso, che è il «Cimitero acattolico» a Testaccio.

Roma bellissima e arcana, scrigno di vestigia classiche, rinascimentali e barocche, conserva anche uno sterminato numero di documenti che, racchiusi negli archivi, possono raccontare una gran parte della storia del mondo. Ed eccoci arrivati a noi: l'Urbe è il luogo prediletto in cui tante nazioni hanno fondato, soprattutto a partire dal secondo Ottocento, i propri istituti culturali, i quali hanno ospitato e ospitano archeologi, storici, storici dell'arte e artisti, dando vita, nel 1946, all'Unione internazionale.

Una proposta

Roma costruisce la propria identità da un tempo che avvicina i tre millenni. Non è un'identità fissa, data una volta per tutte, bensì in continuo movimento, che può essere simboleggiata dalle antiche strade che partono da essa e ad essa conducono – le sette vie consolari degli antichi, le vie romee dei medievali – come anche dal Grande Raccordo Anulare, il *Sacro GRA* (come venne chiamato in un documentario del 2013) che circonda la Capitale. Come entra la storia di Roma in quella globale? Quanto Roma condiziona l'attuale processo di globalizzazione, e quanto ne è condizionata? Dalle capanne di Romolo ai patti di Roma del 1957 che sancirono l'inizio di ciò che oggi è l'Unione europea, fino allo *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio* (come si intitola un libro del 2006), ritengo che la sua storia vada interpretata e raccontata in termini multiculturali. Non, dunque, secondo una prospettiva continuista, nazionalista ed esclusivista, come tante volte è stato fatto (l'anno prossimo, il 2022, dovremo ricordare con senso di responsabilità un altro anniversario, quello del primo centenario di una marcia su Roma che, tra fasci littori e aquile imperiali redivive, portò l'Italia alla rovina), bensì secondo una prospettiva aperta e inclusiva, riconoscendo, con lo spirito critico dello storico, quanto l'Urbe sia e sia stata sempre legata al resto

del mondo in termini di mobilità, pluralità, interconnessioni, discontinuità e mutazioni, oltre che – ovviamente – di permanenze. Sull'esempio della *Storia mondiale della Francia* e della *Storia mondiale dell'Italia* uscite nel 2017, si potrebbe comporre una *Storia mondiale di Roma*. Sarebbe una risposta adeguata alla perdita del senso del tempo, al ripiegamento su se stessi, alla paura dell'altro e del diverso. Chi, meglio dell'Unione, potrebbe farlo?



ARBOR SAPIENTIAE
EDITORE
ROMA

www.arborsapientiae.com

Finito di stampare
nel mese di Novembre 2021